

La luna in fase calante, nel suo ultimo quarto, invisibile dalla Terra, rende la notte buia come la pece. Non tutti, però, si lasciano avvincere dall'ancestrale richiamo di madre natura ad abbandonarsi tra le dolci braccia di Morfeo per godere il meritato sonno dei giusti.

Nella pineta, a due passi dalla centrale nucleare di Foce Verde a Latina, qualcuno approfitta della complicità delle tenebre per intessere l'elaborata tela dei suoi sordidi affari.

Da qualche ora, su un largo sentiero, quasi l'abbozzo di una vera e propria pista sterrata, che si snoda tra gli slanciati e secolari pini marittimi e la rigogliosa vegetazione mediterranea, fanno la spola alcuni pesanti autocarri. La loro meta è uno spiazzo, situato nel cuore di quel grande polmone verde, dove gli alberi, diradati dalla selezione naturale, permettono ad alcune macchine operatrici di manovrare agevolmente e senza intralci.

Mentre gli assordanti rumori emessi dai mezzi in piena fase operativa sconvolgono la tiepida quiete notturna, la ristretta area in cui si svolgono le operazioni è illuminata a giorno da un potente faro montato sul braccio di un escavatore che sposta, senza tregua, il suo arto meccanico.

La lunga ombra che proietta sul terreno martoriato, sembra quella di un animale preistorico il cui smisurato rostro è proteso a ghermire la preda. Invece, la macchina, vibrando sugli ingranaggi, apre la benna e lascia cadere il suo contenuto di terriccio su un alto mucchio appena scavato.

Ad un certo punto, il manovratore, dopo aver ridotto i giri del motore, si protende fuori dalla cabina e, schermandosi la bocca con le mani, urla all'indirizzo di un uomo fermo in piedi, sul bordo dello scavo: «Va bene così profondo?»

L'addetto al controllo delle operazioni si sporge con cautela, valuta per qualche istante la situazione: «Direi di sì» conferma. Quindi, con rapide falcate si allontana di alcuni passi, si volta ed alza un braccio accennando verso un punto indistinto nell'oscurità.

Al segnale concordato, l'autista del camion in attesa di avvicinarsi, lampeggia due volte con gli abbaglianti e accende il motore spaventando le invisibili presenze degli animali notturni che fuggono via in un frollare di ali e fruscii tra le fronde.

Il pesante mezzo, arrancando e oscillando sgraziatamente sul terreno dissestato, raggiunge in pochi istanti il bordo della grande fossa e si posiziona sulla sinistra dell'escavatore. Mentre i freni stridono e i rumori metallici di assestamento si diffondono all'intorno, il conducente ferma l'automezzo, scende agilmente dalla cabina di guida e sale sul piano di carico. Con competenza, aggancia alla benna dell'escavatore le due estremità di una robusta fascia di nylon che cinge un grosso fusto giallo. Infine, con gesti concitati, punta più volte l'indice della mano destra verso l'alto per sollecitare il manovratore a tirare su il carico.

Il braccio dell'escavatore, tra cigolii e ringhi fero-

ci, si alza pian piano, solleva il grosso recipiente e, spostandosi lentamente, si porta sulla verticale dello scavo.

Il caposquadra, rimasto in silenzio ad osservare la scena, si riscuote. Prende in mano la situazione e con indicazioni secche e precise guida le mosse successive, in pochi minuti il fusto è adagiato sul fondo della buca. Senza perdere tempo, innescando una perfetta reazione a catena, fa cenno ad un altro operaio, fermo sul bordo opposto della fossa, di iniziare la fase seguente. L'uomo si china, raccoglie una scala metallica e la fa scivolare all'interno dello sterro, la inforca e scende nella buca dove sgancia una delle estremità della fascia che sostiene il fusto e libera il braccio meccanico dell'escavatore.

Mentre le operazioni si susseguono spedite e senza intoppi, un'ombra si materializza dal nulla e sguscia silenziosa e furtiva al fianco dell'uomo che coordina i vari interventi. Per qualche minuto la figura, illuminata dal fascio di luce del faro dell'escavatore, emerge dal buio che ne ha protetto l'arrivo. È un distinto signore sulla cinquantina, di aspetto assai curato, con i capelli brizzolati e il pizzetto venato di bianco. Sul viso porta degli occhiali da vista tondi le cui lenti mostrano uno sguardo penetrante, astuto e rapace. Il taglio dei suoi vestiti è molto raffinato anche se tutta quell'eleganza, in quell'ambiente e a quell'ora tarda, risulta decisamente fuori posto.

Il nuovo arrivato osserva compiaciuto e con notevole interesse l'avanzamento delle operazioni finché, dopo qualche tempo, si schiarisce la gola e chiede in tono autoritario: «Procede tutto bene?»

L'uomo al suo fianco accenna un volgare gesto scaramantico, poi annuisce debolmente: «Finora sì. An-